

zitutto le tavole nei loro caratteri esteriori. Senza riprodurre l'elenco e le dimensioni di ciascuna, che riporteremo nello studio particolare delle singole tavole (Cap. IV), basterà qui dire che le tavole stesse sono tutte in doppio foglio, salvo la 21^a (Cremasco), la 28^a (Cadore) che sono in mezzo foglio, e la 45^a (Elba) in quarto; il Bolognese è invece in due doppi fogli (34-35), che in realtà fanno però una sola carta; e altrettanto potrebbe dirsi dei fogli 24-25 (Padovano e Polesine) ed anche dei fogli 2 e 7 (Piemonte e Riviera di Ponente), come in seguito si vedrà. Delle scale ci occuperemo pure in seguito. Quanto all'ordine delle tavole, esso, negli esemplari che hanno conservato la composizione e la legatura originaria, è sempre il medesimo e corrisponde a quello dell'Indice ed alla relativa numerazione, che perciò anche noi seguiremo costantemente.

Ogni tavola porta il suo titolo, di solito in una ovale ovvero in un riquadro, con ornati di differente tipo e carattere; inoltre quasi tutte le tavole hanno una dedica, del pari contenuta in uno spazio di varia forma, ricinto da ornati; ma riguardo alle dediche ci sono tra le varie tavole differenze che occorre notare subito. Non hanno dedica in tutte le copie da me viste la tavola 1^a "Italia antica di Cl. Tolomeo", la tav. 3^a "Stato del Piemonte", che però è in certa guisa il complemento della 5^a "Ducato del Monferrato con parte del Piemonte" (dedicata a Caterina Medici Gonzaga), e la tavola 35^a, la quale, come si è detto, fa tutt'uno con la 34^a. Vi sono altre tavole che in alcune ristampe appaiono senza dedica: ad es., in un esemplare della stampa originaria del Bonomi alla Bibliot. Vittorio Emanuele di Roma la tav. 10^a (Stato di Milano), la 25^a (Polesine), la 50^a (Abruzzo Ultra); in un esemplare, pure bonomiano, della Comunale di Mantova, la tav. 14^a (Cremonese), in un esemplare della Fredericiana di Fano la tav. 47^a (Lucchese), in uno della Corsiniana di Roma la tav. 29^a (Friuli); senza dedica è un esemplare sciolto della tav. 43^a (Dominio Fiorentino) posseduto dalla Biblioteca Comunale di Ferrara.

In queste tavole, dunque, la dedica fu aggiunta più tardi sul rame; e probabilmente lo stesso è avvenuto nelle carte 15 (Ducato di Mantova), 21 (Cremasco), 28 (Cadorino), 39 (Territ. di Orvieto), 49 (Abruzzo Citra e Ultra) ed in altre, delle quali non ho tuttavia trovato esemplari senza dedica (1). Ciò non può recar meraviglia. Come in seguito vedremo, il Magini, dopo avere inciso le sue carte, soleva tirarne subito alcune copie di prova (talora senza neppur attendere che la incisione fosse del tutto finita), allo scopo di mandarle a persone competenti e conoscitrici della regione rappresentata, per sollecitarne il giudizio e riceverne indicazioni di correzioni ecc.; poi dava l'ultima mano alla carta e da ultimo faceva incidere la dedica.

Le carte con dedica hanno ora la firma di Giov. Antonio Magini, più sovente quella del figlio Fabio, ma in quest'ultimo caso molto spesso la dedica ha subito alterazioni posteriori.

A) Hanno la firma G. A. Magini e non hanno subito alcuna alterazione nella dedica originale le carte: 8 (Riviera di Genova da Ponente), 18 (Dominio Veneto nell'Italia), 19 (Territ. di Bergamo), 20 (Territ. di Brescia e Crema), 26 (Trivigiano), 30 (Istria), 31 (Territ. di Trento), 34-35 (Territ. Bolognese), 36 (Romagna), 52 (Contado di Molise), 53 (Capitanata) e 61 (Sicilia). La maggior parte di queste ha la firma "Gio. Antonio Magini", quattro (N. 18, 20, 30 e 52) la firma "Gio. Antonio Magini Mathematico dello Studio di Bologna"; due (N. 26 e 34) la sola sigla G.M. Le carte n. 9 (Corsica) e 40 (Umbria), hanno pure la firma Gio. Antonio Maginj, ma le dediche attuali sono sovrapposte ad altra precedente.

B) In altri casi, mantenendosi la dedica originaria, alla firma Gio. Antonio Magini, fu fatto precedere "Fabio di", senz'altra mutazione. Tale è il caso della carta 54 (Principato Citra), dove il "Fabio di" è manifestamente di altro carattere e non era nell'originale (2), il quale del resto ha la data 1606, cioè precede di 11

(1) Nella carta del Cadorino, per far posto alla dedica, si è cancellato sul rame un tratto del corso del F. Varma e il nome di un paese (Chiolt), del quale si leggono ancora le lettere *iolt*; qualche cosa di analogo è avvenuto nella tav. 39.

(2) L'esemplare bonomiano della Corsiniana di Roma ha infatti la dedica originaria senza « Fabio di ».